

Abuna Messias

10

Nel settembre del 1880 il Massaja giunge a Roma ed è ricevuto da Leone XIII dopo qualche giorno. Il Papa, tra l'altro, gli chiede di scrivere le sue memorie missionarie, ma egli si schermisce adducendo vari motivi: non ha più con sé gli appunti e i manoscritti faticosamente elaborati nel corso di decenni perché gli sono stati sottratti; è vecchio e stanco, non ha più la memoria di un tempo né l'energia fisica e mentale per raccontare le innumerevoli avventure e vicissitudini degli anni passati in Africa, per quanto confusamente avverte che non le ha dimenticate e ancora turbinano nel suo cervello e nel suo cuore; e poi, al di là di tutto, non è mai stato un intellettuale, ha scritto molto poco, in forma breve ed episodica. Il Papa è benevolmente perentorio: "Scriva ciò che ricorda e come meglio saprà".

Così a fine dicembre 1880 l'anziano missionario inizia la sua fatica, lavorando come ha sempre fatto, cioè senza badare a sacrifici, stando a tavolino nel convento cappuccino di Frascati anche per quindici ore al giorno. Pur tra altri impegni (celebrazioni, conferen-

ze, incontri pubblici e visite private...) che gli rubano tempo e concentrazione, nel febbraio 1884 ha riempito di suo pugno quasi quattromila pagine, che verranno pubblicate in 12 volumi dal 1885 al 1895 con il prezioso aiuto del suo segretario editoriale padre Giacinto da Troina. Il primo volume lo presenta personalmente al Papa il 2 settembre 1885.

La gratitudine del Papa

Il 10 agosto 1884, cinque anni prima della morte, il quotidiano della Santa Sede annuncia la nomina del Massaja a cardinale, voluta tenacemente da Leone XIII nonostante le resistenze dell'interessato, come rico-

IL MASSAJA SCRIVE LE SUE "MEMORIE" NELLA STANZETTA DEL CONVENTO A FRASCATI



noscimento per la sua eroica opera missionaria. La notizia è accolta con grande gioia da tutti; basti pensare che il card. Charles-Martial Lavigerie fa suonare a festa le campane della cattedrale di Algeri.

A chi si complimenta con lui e lo chiama “Eminenza” risponde di essere un semplice frate e un apostolo come tanti. Proprio così scrive nel 1885 ai membri del Comitato per l’erezione di una lapide in suo onore al palazzo comunale di Piovà: “Desidero che si sappia non essere io infine che un povero cappuccino, un missionario di Gesù Cristo. [...] Se inoltre tanti vogliono lodare e premiare le deboli fatiche della mia vita apostolica, protesto che non ho mai inteso servire la Chiesa e la Patria col fine di piacere a chicchessia e di farmi un nome o procurarmi onori presso la società, ma solo per adempiere il mio dovere e giovare alle anime redente da Gesù Cristo”.

MONUMENTO AL MASSAJA SUL
PINCIO, IL “COLLE DEI GIARDINI”,
TRA I GRANDI DELLA PATRIA



L’epilogo

Negli anni 1887-88 viene colto due volte da ictus cerebrale, ma reagisce bene e durante l’estate del 1887 trascorre un periodo di riposo in un ambiente tranquillo nel comprensorio di Napoli, perché sente che il clima giova alla sua salute. Lì va a fargli visita l’amico esploratore e scienziato Antonio Thompson d’Abbadie, che ricorda: «Colpito negli ultimi anni da cruda malattia, lo trovai sempre ilare, sempre affettuoso, sempre calmo. ... “Ci rivedremo in paradiso” mi disse, dandomi l’ultimo abbraccio».

Nel 1888 e l’anno seguente è a San Giorgio a Cremano, ospite dell’amico esploratore Mariano Amirante. La sera del 5 agosto, dopo la frugale cena, si ritira in camera ma avverte un fortissimo malore. Viene chiamato il medico. Ai presenti mormora: “Mi rincresce di recar loro disturbo! Non ho mai molestato nessuno...”. All’alba del 6 agosto, all’età di 80 anni, una *angina pectoris* pone fine al suo peregrinare terreno per consegnarlo al riposo e alla gioia eterna nel mondo di Dio. Appresa la notizia, Leone XIII esclama: “È morto un Santo!”.

I funerali si svolgono a Roma nella chiesa di S. Andrea delle Fratte ed è sepolto nel cimitero del Verano a Roma ma l’anno seguente, secondo il suo desiderio, viene traslato nel convento dei Cappuccini a Frascati, dove aveva trascorso gli ultimi anni, aveva scritto gran parte delle sue memorie e dove sono conservati numerosi oggetti a lui appartenuti, che formano il “museo etiopico”. Nella piccola chiesa sulla collina, circondata da piante secolari, la tomba è sovrastata dalla imponente statua dello scultore Cesare Aureli.

In sintesi

Il Massaja fu evangelizzatore e catechista, formatore di giovani al sacerdozio, maestro e modello di preghiera; letterato, linguista e traduttore di testi liturgici nella lingua sconosciuta degli Oromo; pastore, guida e sostegno di confratelli e sacerdoti indigeni; sempre tra la gente eppure solo nei problemi, nelle scelte, nelle fatiche e nelle infermità.

Privo di sostegni economici (e talvolta perfino morali), si dedicò al bene spirituale e materiale delle persone senza badare alla posizione sociale o alla religione, tra le insidie sempre in agguato di una natura inospitale; volta a volta medico, imprenditore agricolo, esperto di problemi familiari e sociali a vantaggio di un principe più opportunistista che amico, studioso di etnologia e geografia. Circondato all'esterno da odio, menzogne, per-

secuzioni e tentativi di omicidio da parte di civili e di ecclesiastici; all'interno soggetto a incomprensioni, critiche, tradimenti, ingratitudine. Con i potenti forte, inerme, coraggioso e cauto; umile, povero, sereno e buono con tutti; uomo di preghiera e di azione, dimentico di sé e generoso con gli altri, moralmente ineccepibile pur tra mille pericoli.

Se potesse, l'esploratore Matteucci ripeterebbe quanto disse dopo l'incontro di un'ora con lui al Cairo nel 1880: "Dite all'Italia che uomini come Massaja onorano il mondo".

Nel 1914 iniziò il processo canonico, poi sospeso, quindi riaperto nel 1941. Giovanni Paolo II nel 1993 esprime la volontà che si riprendesse in esame la Causa, sfociata nel riconoscimento dell'eroismo delle sue virtù, cioè del carattere eccezionale della sua vita, da parte di Papa Francesco, che lo ha dichiarato *Venerabile* il 2 dicembre 2016.

"Tanta strada sotto quei sandali... Un santo dimenticato" è il titolo di una recente, vivace biografia di Alessandro Pronzato sull'Abuna Messias (2009). Siamo certi che ora, senza sandali e bastone, riprenderà il cammino interrotto, fino a giungere all'acrocoro della santità, sotto il sole mite e amorevole di Dio.

GIANCARLO FIORINI

